

# **Risonanze II**

## **La memoria dei testi dal Medioevo a oggi**

a cura di  
Carmela Giordano  
Rosa Piro



UNIVERSITAS  
STUDIORUM

Il volume è stato pubblicato grazie ai fondi del  
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati  
dell'Università di Napoli "L'Orientale"

© Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice  
via Sottoriva, 9 - 46100 Mantova (MN)  
tel. 0376 1810639  
[www.universitas-studiorum.it](http://www.universitas-studiorum.it)

Redazione e impaginazione:  
Luigi Diego Di Donna

Prima edizione dicembre 2018  
Finito di stampare nel dicembre 2018

I saggi raccolti in questo volume sono stati sottoposti a double-blind peer review

ISBN 978-88-3369-038-4

## Indice

Introduzione	5
a cura di CARMELA GIORDANO e ROSA PIRO	
MICHELE COLOMBO	11
<i>Dalla letteratura all'arte contemporanea: pensieri di un inesperto sui «Promessi sposi cancellati per venticinque lettori e dieci appestati» di Emilio Isgrò</i>	
GIUSEPPE D. DE BONIS	25
<i>La punteggiatura manoscritta e la sintassi inglese antica: considerazioni sulle prime sette Omelie Blickling</i>	
MARINA DE CHIARA	45
<i>Rigenerazione: Pat Barker racconta Sassoon</i>	
ELENA DI VENOSA	69
<i>La ricezione del Nibelungenlied: dal carne all'operetta</i>	
MARIA FORTUNATO	85
<i>Versolini, scrittarelle, novelle. L'uso dei diminutivi nei testi dell'italiano antico (XIII-XIV sec.)</i>	
CARMELA GIORDANO	105
<i>Under der linden. L'amore cantato in versi e note</i>	
ANGELA IULIANO	125
<i>Dalla cronaca in rima al dramma storico. Engelbrekt Engelbrektsson e la riscrittura di un'identità</i>	
ANNARITA LAMBERTI	143
<i>Risonanze dei Remedia Amoris nella Rota Veneris di Boncompagno da Signa</i>	
ANDREA MEREGALLI	161
<i>Hakon Jarl di Adam G. Oehlenschläger nella traduzione italiana di Alessandro De Stefani (1916)</i>	
FRANCO PARIS	183
<i>La singolarità dell'esistenza: Hella S. Haase e l'enigma del sacro bosco di Bomarzo</i>	
PAOLO SOMMAIOLO	197
<i>Tradurre il testo (assente) nel linguaggio del corpo: la tradizione della Commedia dell'Arte</i>	
CAROLINA STROMBOLI	213
<i>Metamorfosi di una fiaba: il gatto con gli stivali</i>	

## Introduzione

In questo volume si presentano i risultati di un lavoro affascinante ma complesso che ha visto riunite attorno a un tema comune ricerche e discipline solo apparentemente distanti tra loro. Il rischio che si corre in questi casi è quello di perdersi in un contenitore troppo variegato di contributi. Allo stesso tempo, tuttavia, riunire attorno a un tema studiosi di lingue e letterature europee antiche e contemporanee, di teatro, di storia dell'arte, appartenenti a diverse università e a diverse scuole, costituisce un'occasione importante di dialogo, di crescita, di confronto. Le *fil rouge* che unisce i saggi raccolti in questo volume è quello della *memoria* che i testi conservano attraverso i secoli, quella memoria che viene accolta dai lettori e reinterpretata ogni volta in modo diverso anche in rapporto ai diversi momenti storici. Il volume nasce dall'intenzione di indagare su ampia scala e in prospettiva interdisciplinare il rapporto fra il testo e l'*audience*, sia in senso diacronico (la tradizione testuale, la ricostruzione del testo, le sue trasformazioni nel tempo a seconda del pubblico) sia in senso sincronico (l'intertestualità, il rapporto autore-pubblico, le forme di comunicazione), con le specificità di ogni ambito, dalla filologia alla letteratura, dalla filosofia alle arti visive. Inevitabile è l'intreccio fra traduzione e tradizione dei testi. A ogni lettura si mette in moto un processo di 'traduzione': una volta nato il testo è destinato a essere tradotto, ossia trasferito, trascritto, riadattato, reinterpretato o trasposto in un'altra lingua, per ritrovare rinnovata vita a ogni nuova lettura, a ogni ascolto, a ogni messa in scena.

Non è stato possibile organizzare la materia dei saggi in ordine cronologico, dal momento che ogni testo ha una prospettiva diacronica, sia che lo si consideri nel suo rapporto con una fonte

di secoli precedenti, sia nel suo intreccio con diversi tipi di testo a esso contemporanei o nella sua trasposizione teatrale o musicale.

Marcata è l'impronta di un testo anche nella sua riproposizione *in assenza*, come dimostra il saggio di Michele Colombo, dedicato alla mostra del 2016 di Emilio Isgrò nella Casa del Manzoni di trentacinque copie cancellate della Quarantana dei «Promessi sposi» (nell'edizione facsimilare curata da Luca Badini Confalonieri), con cui si esamina il rapporto tra le pagine originali del romanzo e la loro metamorfosi nell'arte di Isgrò, nel tentativo di rintracciare continuità e novità. Non meno incisivo è il rapporto fra il testo e la sua punteggiatura, come dimostra il saggio di Giuseppe D. De Bonis sulle *Omèlie Blicking* (Blickling, Princeton University Library, W. H. Scheide Collection 71), dato che la mancata osservanza della punteggiatura manoscritta da parte dei moderni editori produce un'interpretazione del testo sensibilmente diversa da quella rispondente alle intenzioni dell'estensore. L'analisi degli elementi grafici del testo manoscritto fornisce ancora oggi numerosi spunti di riflessione sulla sintassi dell'inglese antico e sulle strategie scritte medievali, oltre a invitare a un ripensamento sui criteri di edizione dei testi medievali in prosa in inglese antico.

Affronta la delicata questione del doloroso trauma di guerra e della sindrome dello *shell-shock* la poesia *Repression of War Experience* del poeta veterano di guerra Sassoon, presa in esame da Marina De Chiara. L'autrice confronta il componimento con il romanzo di Pat Barker, *Regeneration* del 1991, dove si ricostruisce il periodo in cui l'eroe di guerra e poeta, Sassoon, incontra il medico Rivers, uno dei primi neurologi a dare un nome a quel malessere. Il celebre studio di Rivers, come il componimento di Sassoon, si intitolava *Repression of War Experience*.

Al medioevo tedesco è dedicato il lavoro di Elena Di Venosa che ripercorre la fortuna del *Nibelungenlied* nei secoli. Le numerose riscritture del poema – tutte transmodalizzazioni – sono di ogni tipo: interlinguistiche, intralinguistiche e intersemiotiche. Si

dimostra così che il *Nibelungenlied*, esso stesso una rielaborazione tedesca della materia volsungica scandinava, stimola nei secoli una serie di traduzioni intersemiotiche, dalle più note (Hebbel, Wagner, Fritz Lang) a un testo finora trascurato dalla critica, l'operetta *Die lustigen Nibelungen* di Oscar Straus (Vienna 1904). All'area tedesca medievale è legato anche il saggio di Carmela Giordano dedicato a *Under der linden*, il famoso *Lied* di Walther von der Vogelweide (1170 circa-1230 circa), il più celebre poeta tedesco medievale. Echi della poesia si trovano nella toponomastica di Berlino, nel titolo di una raccolta di racconti di Christa Wolf e, forse anche più forti, in una poesia di Heinrich Heine che presenta un'eco waltheriana del ritrovo d'amore sotto il tiglio. Ma, soprattutto, il canto ha avuto nel corso dei secoli varie rielaborazioni: se già lo stesso Walther suggeriva accordi e note per alcuni dei suoi *Lieder*, sette secoli dopo *Under der linden* sarà oggetto di una vera e propria rielaborazione musicale nella canzone *Sotto il tiglio* di Angelo Branduardi.

Nel tardo medioevo svedese ci conduce il saggio di Angela Iuliano dedicato a Engelbrekt Engelbrektsson (1390 - 1436), il nobile svedese figura di spicco durante l'Unione di Kalmar, l'unione politica di Svezia, Norvegia e Danimarca sotto un unico sovrano. Dopo l'assassinio di Engelbrekt, la sua vita è raccontata nelle *Engelbrekts krönikan* che contribuiscono a creare il mito di Engelbrekt, osannato come eroe e santo. Quasi dimenticato nei secoli successivi, l'eroe torna a essere considerato simbolo dell'identità svedese nell'Ottocento e sono varie le opere letterarie ispirate alla sua figura, tra le quali il romanzo storico di Carl Georg Starbäck *Engelbrekt Engelbrektsson: historisk roman*, del 1868, e la *pièce* di August Strindberg *Engelbrekt*, del 1901. Sempre in area scandinava – in Danimarca, questa volta – si colloca lo *Hakon Jarl* di A.G. Oehlenschläger, autore di primo piano del Romanticismo danese e nordico, sebbene poco noto in Italia, preso in considerazione nel saggio di Andrea Meregalli. La tragedia *Hakon Jarl hin Rige* (1805), che ha fonti medievali, fra cui la storia dei re norvegesi di

Snorri Sturluson, viene confrontata con la traduzione italiana di Alessandro De Stefani (*Hakon il conte*, 1916) e con altre traduzioni straniere che possono aver funto da modello. Ancora nel Nordeuropa ci riporta Franco Paris con il testo nederlandese di Hella S. Haasse *De tuinen van Bomarzo* (*Giardini di Bomarzo*, del 1968) un'opera tra romanzo, autoanalisi psicologica e studio storico, in cui si rivela l'ossessione-fascino dell'autrice per gli enigmi nella civiltà del Mediterraneo da lei tanto amata. L'analisi di statue gigantesche e creature mostruose, fatte realizzare da Vicino Orsini nel 1552 nella sua tenuta di Bomarzo, conduce qui alla rielaborazione di motivi antichissimi, e in particolar modo del tema del labirinto.

'*Versolini, scrittarelle, novelle*' vengono esaminati da Maria Fortunato che presenta uno studio sulla diffusione di alcuni diminutivi (*-ino, -etto, -ello*) nei testi dell'italiano antico (XIII-XIV sec.) al fine di descriverne gli ambiti di applicazione, la distribuzione regionale, i significati, la presenza e le funzioni nelle diverse tipologie testuali. Sul trattatello *Remedia Amoris* del retore Boncompagno da Signa, costituito da una serie di *epistulae* entro una cornice narrativa, è incentrato il saggio di Annarita Lamberti che ne esamina la natura intertestuale dovuta in particolare all'uso delle citazioni, tipico degli autori medievali, che segue differenti modalità attraverso cui il testo si inserisce nel novero della trattatistica sull'amore e rivela il legame strettissimo con le Sacre Scritture e con il *Cantico dei Cantici*, e soprattutto con Ovidio, *magister di ars amatoria* e autore di *espitulae*.

Con il saggio su *Il gatto con gli stivali*, la fiaba popolare in tutta Europa, Carolina Stromboli si propone di mettere a confronto sul piano stilistico e contenutistico le tre principali versioni letterarie della fiaba: quella italiana di Giovan Francesco Straparola (*Le piacevoli notti*, notte undecima, favola I, 1553), quella in napoletano seicentesco di Giovan Battista Basile (*Cagliuso*, in *Lo cunto de li cunti*, giornata II, *cunto* 4, ante 1632) e quella francese di Charles Perrault (*Le chat botté*, in *Histoires ou contes du temps passé avec des moralités*, 1697), ma non manca di considerare anche la traduzione italiana ot-

tocentesca del testo di Perrault, realizzata da Carlo Collodi (1876), e le versioni siciliane raccolte da Giuseppe Pitrè e da Italo Calvino.

La letteratura teatrale, cui si accenna qui e lì anche in altri saggi di questo volume, fa il suo pieno ingresso nel saggio di Paolo Sommaio-  
lo che analizza il sorgere e lo sviluppo della Commedia dell'Arte dove, in assenza di un testo teatrale inteso in senso tradizionale o classico, ci si avvale della *tecnica dell'improvvisazione*, un metodo per concertare le varie scene e soprattutto per definire la sequenza delle parti recitate. L'autore illustra come, facendo leva su una forte gestualità, una dinamica espressività fisica, una varietà di timbri e cadenze vocali, i comici dell'arte siano stati in grado di elaborare una tecnica recitativa e una formula teatrale simile a una sorta di "linguaggio universale", capace di oltrepassare le barriere della comunicazione linguistica.

Il tema della risonanza dei testi nel tempo è davvero un campo sterminato in cui si possono trovare infiniti spunti di ricerca e punti di contatto fra le varie discipline o anche all'interno dello stesso ambito disciplinare. Il confronto ha stimolato idee e spunti di ricerca che continuano a fermentare anche al di là dei confini di questo volume<sup>1</sup>.

CARMELA GIORDANO

ROSA PIRO

(ottobre 2018)

---

1. Ci sia consentito in questa sede esprimere la nostra profonda gratitudine a Giuseppe De Bonis per la sua preziosa collaborazione alla realizzazione del volume.